

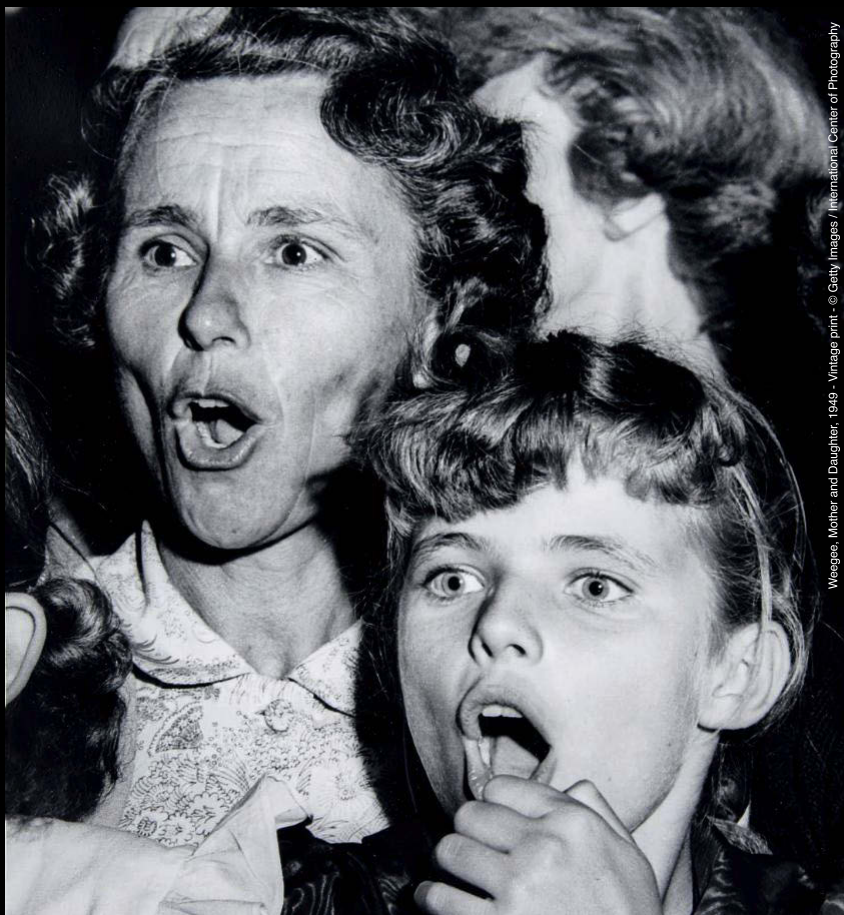


UniCredit  
PAVILION

presenta

# LOOK AT ME!

Da Nadar a Gursky: i ritratti nella Collezione d'Arte UniCredit



Weegee, Mother and Daughter, 1949 - Vintage print - © Getty Images / International Center of Photography

**20 dicembre 2016 - 29 gennaio 2017**

Dalle ore 10.00 alle ore 19.00 - Chiuso il lunedì

Biglietto intero 8 € - Biglietto ridotto 6 €

Un'esposizione di oltre 160 fotografie provenienti da Germania, Austria e Italia per raccontare uno dei grandi soggetti dell'arte: **il ritratto**.

Un evento



**UniCredit Pavilion** Piazza Gae Aulenti, 10 Milano



Milano

**Per informazioni e acquisto biglietti**

[www.unicreditpavilion.it](http://www.unicreditpavilion.it) [www.getticket.it](http://www.getticket.it) biglietteria UniCredit Pavilion Agenzie UniCredit



football  
leaks

potuto visionare mostrano che la primogenita di Galliani è stata in contatto costante con top manager del gruppo, come Matthew Kay e Simon Oliveira, e ha seguito alcuni dossier per conto di Doyen, come le relazioni con Panini (l'azienda delle figurine) e un progetto immobiliare a Beverly Hills. L'avvocato di Galliani ha dichiarato a l'Espresso, che Micol Galliani «non ha mai avuto rapporti contrattuali o di collaborazione con Doyen». Le carte di Football Leaks confermano

inoltre che già nel 2013 a Galliani furono presentate da Doyen operazioni di mercato, tra cui una con al centro Adem Ljajic, allora alla Fiorentina. Inoltre Galliani e la figlia compaiono nell'elenco degli oltre 200 invitati alla cena di compleanno di Lucas del gennaio 2014 a Londra.

Per capire come hanno fatto degli anonimi fratelli kazaki a diventare i protagonisti del calcio europeo, bisogna tornare ai tempi del collasso dell'Urss. Tefvik e Refik Arif lavorano nell'amministrazione sovietica. Burocrati trasformati improvvisamente in imprenditori. A metà degli Novanta la famiglia Arif si ritrova a capo della ACCP, una delle più grandi fabbriche chimiche al mondo per la lavorazione del cromo. I file di Football Leaks, ottenuti dal settimanale tedesco Der Spiegel e condivisi con le altre testate del network EIC, non dicono com'è stato possibile.

Di certo la ACCP non avrebbe potuto trasformarsi nella macchina da soldi attuale (profitti per 386 milioni di dollari solo fra il 2004 e il 2014) se non avesse trovato la collaborazione della ENRC, colosso minerario controllato da Alexander Mashkevitch, Alijan Ibragimov e Patokh Chodiev. È il cosiddetto "Trio Kazako": miliardari già coinvolti in casi di corruzione internazionale, considerati vicinissimi all'uomo forte del Kazakistan, Nazarbaev.

Sfruttando i profitti della chimica gli Arif spiccano il volo. Tefvik è il primo a lasciare l'Asia Centrale, destinazione Turchia. Il grande salto arriva però nei primi anni 2000, quando emigra negli Usa per fondare Bayrock, società che insieme al tycoon Donald Trump realizza hotel e appartamenti a New York. Le cose non filano lisce. Al- ➤



Nelio Lucas, manager di Doyen Sports Investments

# Quel bidone è come un bond

**Hanno guadagnato il 523 per cento in 13 mesi puntando su Kondogbia, che ora delude all'Inter. E i profitti sono volati offshore**

Prendete un tifoso dell'Inter e fategli il nome di Geoffrey Kondogbia. I più timidi abbasseranno gli occhi o guarderanno altrove, tentando di cambiare discorso. Gli altri, quasi tutti, esprimeranno la loro delusione con una sfilza di aggettivi irripetibili. In effetti, dopo mesi di prestazioni

altalenanti (eufemismo), solo pochi ottimisti riescono a vedere in Kondogbia le qualità da fuoriclasse di cui era accreditato nell'estate del 2015, quando l'Inter lo comprò dal Monaco per 40 milioni di euro e uno stipendio annuo, come conferma il contratto che l'Espresso ha potuto leggere, di

3,5 milioni al netto delle tasse. Semmai l'Inter deciderà di cedere il centrocampista francese, le probabilità che riesca a recuperare la somma investita sono prossime allo zero. Per altri invece Kondogbia si è trasformato in una miniera d'oro. C'è il Monaco, controllato dal russo Dmitry Rybolovlev, che

nel 2015 è riuscito a rivendere il giocatore al doppio del prezzo a cui l'aveva acquistato ad agosto del 2013. L'operazione si è quindi chiusa con un rendimento del 50 per cento annuo. Ma questo è niente in confronto alla performance ottenuta da Doyen, la multinazionale del ➤



60<sup>th</sup>  
ANNIVERSARY | SEIKO  
AUTOMATIC  
WATCH

FINE MECHANICAL WATCHMAKING, FROM JAPAN.

# PRESAGE



  
TRIMATIC

Trimatic symbolizes three Seiko inventions that ensure the highest levels of reliability and durability in its mechanical watches.

# SEIKO

[seiko.it](http://seiko.it)



## I due fratelli kazaki erano burocrati dell'Urss. Ora sono potenti e miliardari

cuni investitori sostengono di essere stati ingannati e denunciano i costruttori. Il direttore finanziario di Bayrock, in una testimonianza scritta,

sostiene che l'azienda ha investito soldi della mafia russa. Le denunce non hanno portato a condanne, anche se gli Arif hanno preferito ritirarsi dal mercato immobiliare Usa. Pochi anni dopo, nel 2010, un altro scandalo. Sul Savarona, lo yacht un tempo appartenuto al fondatore della Turchia laica, Kemal Atatürk, la polizia turca scopre un giro di prostituzione gestito proprio da Tefvik. Ragazze dell'Est Europa destinate a parecchi uomini, fra cui Mashkevitch, Ibragimov e Chodiev. Dal processo gli Arif escono indenni, ma la vicenda porta a galla i loro legami più importanti. Quelli con Erdogan, allora premier turco. E con il "Trio Kazako", appunto. È allora che Tefvik e fratelli decidono di entrare segretamente nel calcio. Per i cinque anni successivi gli affari vanno a gonfie vele. Merito dei Tpo, i meccanismi che permettono a società e fondi d'investimento di comprare

management sportivo guidata da Nelio Lucas. A conti fatti l'investimento di Doyen su Kondogbia ha fruttato il 524 per cento in 13 mesi. Fenomenale. Un colpo da far invidia a un lupo di Wall Street. Questo è quanto emerge dai file di Football Leaks, che l'Espresso ha potuto visionare insieme agli altri partner della rete di giornalismo investigativo EIC. Sì, perché quando ad agosto del 2013 il Siviglia cedette il calciatore al Monaco per 20 milioni, la metà di quella somma andò proprio a Doyen, che l'anno prima aveva finanziato per metà l'acquisto di Kondogbia da parte del Siviglia. All'epoca, nel ruolo di venditore c'era il Lens, una squadra transalpina, e l'operazione venne conclusa per 3 milioni. I conti sono

presto fatti: Doyen sborsò 1,5 milioni nel luglio 2012 e 13 mesi dopo, come risulta dai documenti, incassò al netto delle spese, 9 milioni 358 mila euro con un profitto di quasi 8 milioni pari a un rendimento 524 per cento. Insomma, per Doyen il titolo Kondogbia è andato alla grande. Un rialzo strepitoso. E pensare che Lucas, solo a luglio del 2013, temeva che l'intera operazione andasse in fumo. In base al contratto stipulato con il Siviglia, il club iberico era obbligato a vendere se fosse arrivata un'offerta di almeno 20 milioni per Kondogbia. E nel disperato tentativo di trovare un compratore, il gran capo di Doyen aveva organizzato un party a Miami con ospite d'onore Florentino Perez, il patron del Real Madrid. Un

quote di calciatori. Gli Arif macinano profitti e li trasferiscono in società offshore tra Malta, Emirati Arabi e British Virgin Islands. Il gioco, però, si interrompe presto. All'inizio del 2015 la Fifa vieta i Tpo definendoli «una forma moderna di schiavitù». Sembrerebbe la fine degli Arif. Sebbene l'acquisto diretto di quote di calciatori sia oggi illegale, la Fifa continua però a permettere a società e fondi di investire nelle squadre. Si chiamano Tpi (Third-party investments) e la sostanza non cambia: il club garantisce la restituzione del prestito con la vendita di alcuni suoi giocatori. I documenti di Football Leaks mostrano che a novembre 2015 Doyen ha compilato una bozza di contratto con il club spagnolo del Cadice. La proposta? Un prestito da 1,5 milioni di euro in cambio del 20 per cento di tutti i giocatori della squadra. Chissà com'è andata a finire. ■

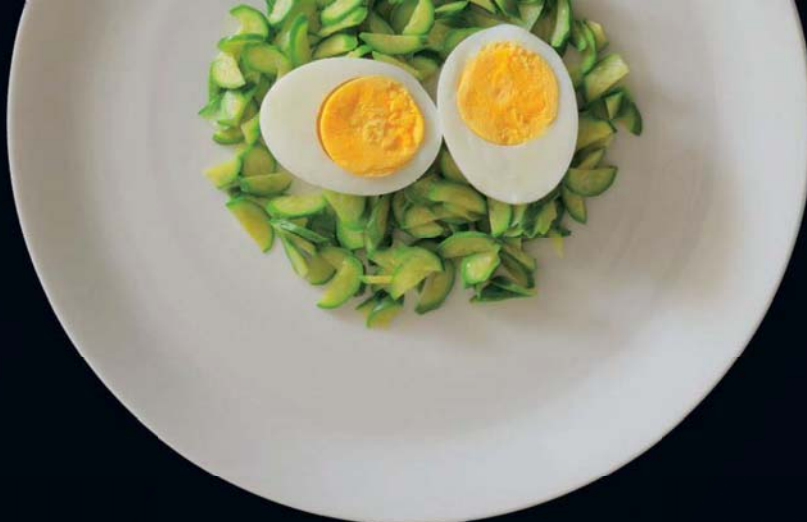


Nursultan Nazarbaev, presidente del Kazakhstan

party con fiumi di champagne e belle ragazze invitate per l'occasione. Quel giorno, il 6 agosto 2013, anche l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani si trovava a Miami, dove il club rossonerio era impegnato in un torneo amichevole, l'International Champions Cup. Interpellato dall'Espresso, Galliani dichiara di non aver partecipato alla festa di Lucas e smentisce anche di aver trattato l'acquisto di Kondogbia durante quel soggiorno negli Stati Uniti. Anche Perez nega di essere stato a quel party e neppure lui si è fatto convincere a comprare il giocatore francese. A salvare la situazione è spuntato il Monaco. Che ha acquistato Kondogbia e un altro giocatore della scuderia Doyen. Un

calciatore del calibro del centravanti Radamel Falcao, colombiano, pagato addirittura 43 milioni. Quest'ultimo affare ha fruttato circa 5 milioni di profitti per Doyen, dieci volte meno rispetto a Kondogbia. La vicenda però non si chiude qui. Una parte del denaro incassato è volata lontano, negli Emirati Arabi Uniti dove ha sede la società Denos. Tra i file di Football Leaks c'è un contratto in cui Doyen si impegna a girare a Denos il 10 per cento dei profitti incassati con la cessione di Kondogbia e altri due calciatori, il già citato Falcao e Miguel de las Cuevas. Vale la pena ricordare che negli Emirati Arabi Uniti vige il più ferreo segreto bancario e societario. Difficile stabilire con certezza, quindi, il destinatario di quei soldi.





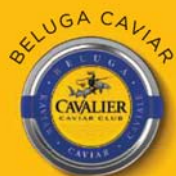
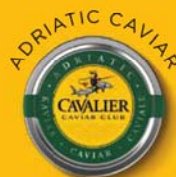
Un piatto quotidianamente facile

1ª QUALITÀ • 1ÈRE QUALITÉ



1ª QUALITÀ • 1ÈRE QUALITÉ

diventa **straordinariamente** facile.



# Giallo rossonero



**Il Milan è sul mercato da quasi due anni. L'identità dei soci cinesi è ancora ignota. E i conti peggiorano**

**M'Baye Niang durante una fase di gioco di Milan-Crotone**

di **Gianfrancesco Turano**

**D**ALLA RIVOLUZIONE permanente di Lev Trockij alla vendita permanente del Milan ai maoisti cinesi, Silvio Berlusconi diventa comunista a vista d'occhio.

Il gioco delle caparre in arrivo da Hong Kong ha tenuto banco negli ultimi giorni, dopo la precedente miniserie del vendo-non vendo a ridosso del referendum. In vista del secondo anniversario dall'inizio della trattativa sul club, gli elementi certi del giallo rossonero sono pochi anche per chi segue da vicino il negoziato.

Contrariamente a quanto divulgato, in Fininvest non sanno chi sono le persone fisiche rappresentate dalla si-

gla del fondo Sino Europe, candidato all'acquisto. L'unica certezza è che la squadra va ceduta, soprattutto in un contesto di partecipazioni che hanno smesso di produrre utili a valanga, con l'eccezione di Banca Mediolanum che però è stata in maggioranza girata alla famiglia Doris, e con un takeover ostile di Vivendi su Mediaset che rischia di assorbire parecchie risorse.

Quindi vendere, e venderemo. Il problema resta sempre a chi. Fonti della trattativa sostengono che il contratto proposto da Fininvest per la cessione del club è rimasto identico nonostante l'avvicinarsi dei potenziali compratori. Chi è interessato all'acquisto oggi ha davanti le stesse

clausole che ha avuto di fronte la cordata rappresentata da Sal Galatioto e Nicholas Gancikoff, usciti dall'affare in estate senza mezza parola di spiegazione.

Naturalmente anche la struttura finanziaria è identica e peserebbe come un macigno anche per imprenditori più strutturati degli ignoti di Sino Europe Sports.

In sintesi, per comprare il Milan ci vogliono 520 milioni di euro, più 220 milioni di euro di debiti, più 100 milioni di euro da immettere subito nelle casse della squadra su un budget triennale di 350 milioni, più un costo di gestione mensile per la squadra che viaggia fra i 12 e i 14 milioni di ➤

## Dietro l'offerta due finanziarie misteriose





# Genagricola,

la più grande Azienda Agricola Italiana

*Con oltre 13.000 ettari coltivati, 25 Aziende Agricole, 900 ettari di vigneto, più di 100 vini pregiati provenienti da alcuni dei più vocati territori d'Italia e un ricco palmares di premi internazionali.*

*Con più di 360 dipendenti e oltre 160 anni di esperienza da protagonista assoluto della storia dell'Agricoltura italiana.*

*Con la vitalità di una start-up e ambiziosi programmi di sviluppo volti a dare nuova centralità all'Agricoltura e una maggiore consapevolezza al consumatore.*

***Vi augura un buon Natale!***

Scoprici sul nostro sito ***genagricola.it*** e seguici su



**GENAGRICOLA**

euro. Alla fine, il takeover totale ha un costo vicino a 1 miliardo di euro soltanto per il primo anno di gestione: è la cifra che Berlusconi si riproponeva di ottenere fin dall'inizio.

In questo senso, dal punto di vista della Fininvest, questi due anni non sono trascorsi invano perché hanno fissato un valore d'impresa che potrà servire da riferimento per ulteriori trattative, se il closing del 3 marzo non andrà a buon fine.

La contabilità del negoziato merita qualche osservazione supplementare. I conti del club rossonero restano in forte sbilancio e con problemi di cassa.

Per la prima volta nella storia del Milan berlusconiano, fra settembre e ottobre ci sono stati ritardi nei pagamenti ai fornitori. Qualche settimana e nulla più. Ma dopo 31 anni di fatture puntuali la circostanza non è passata inosservata.

L'altro elemento di rilievo è l'esposizione del Milan verso le banche. In una situazione di mercato del credito com'è quella italiana, nessun istituto vede di buon occhio la sostituzione di un debitore solido come Fininvest con un gruppo di investitori dall'identità incerta. È questo il motivo per cui vengono tirate in ballo come soci della cordata numerose banche pubbliche o semipubbliche della Repubblica popo-

In Procura a Milano c'è una storia di duelli con il Milan nata ai tempi d'oro del club con le inchieste sui pagamenti estero su estero finite in prescrizione. Ma nessuno sembra interessato ad approfondire la pista del fondo cinese e per un ottimo motivo. Non c'è alcuna speranza di identificare chi investe in un veicolo come Sino Europe spedendo soldi dai conti bancari della Rossoneri Sport Investment (11 milioni di euro di capitale) e della Rossoneri Champion (11 centesimi di euro di capitale), due società di Hong Kong costituite il 28 giugno e il 26 settembre. Entrambe sono amministrate da Chen Huashan, il manager di Sino Europe, sconosciuto anche in Cina.

Se questo è il quadro finanziario, l'amministrazione ordinaria del club è altrettanto intricata.

La gestione condivisa del club fra Fininvest e cinesi è la fotocopia della fallita gestione ad interim di Mediaset fra il Biscione e i francesi di Vivendi.

Non deve finire per forza altrettanto male, però è un fatto che nella storia del management del calcio professionistico i casi di cogestione sono rari e poco fortunati, a maggior ragione nel one man-show rossonero dove per circa 31 anni il proprietario ha deciso tutto, dalle divise al modulo in campo.

I cinesi condivideranno poco o nulla del calciomercato invernale. Naïf come in Italia non è neppure un ragazzo degli Allievi regionali, avevano chiesto di escludere i procuratori dalle trattative, una cosa che nel calcio moderno è semplicemente irrealizzabile.

C'è un'altra condivisione che incombe. Dopo la gravidanza l'altro amministratore delegato del Milan, Barbara Berlusconi, è di nuovo operativa.

I suoi rapporti con l'ad anziano Adriano Galliani non dovrebbero cambiare tonalità dopo che la vecchia guardia ha approfittato dell'assenza di lady B per riprendersi la squadra, con discreti risultati in campo e con l'emarginazione di alcuni collaboratori eccellenti targati Barbara come Geronimo La Russa, figlio di Ignazio.

A dispetto dei proclami di collaborazione, i due fronti non si sono mai saldati. Galliani continua a dire che uscirà quando glielo dirà Silvio. Barbara, dal suo buen retiro di Villa Belvedere a Macherio, ha esposto il suo programma ai fedelissimi in questi termini: restare al Milan un secondo in più di Galliani. E il vaso di coccio Marco Fassone, ad in pectore per conto di Sino Europe, per ora non vede la palla. ■

## Per la prima volta fornitori pagati in ritardo

lare. Le indiscrezioni più recenti hanno ipotizzato l'intervento di una imprecisata istituzione finanziaria europea come garante dei capitali cinesi. Ma per convincere le banche italiane ci vorrà qualcosa di più solido di un'ipotesi. In caso contrario, i successori di Berlusconi potrebbero dover rientrare dai fidi pronta cassa.

La difficoltà a identificare i nuovi soci del Milan ha contribuito alla diffusione di voci su un negoziato come possibile voluntary disclosure del Cavaliere a se stesso, per di più a rate da 100 milioni di euro.

Sono voci che valgono quanto altre circolate in questo closing interruptus partito all'inizio del 2015 e promosso con personaggi inconsistenti come Bee Taechaubol per tenere occupata la scena mediatica in una fase di appannamento del Berlusconi politico.



**Silvio Berlusconi, dal 1986 proprietario del Milan e oggi presidente onorario**



**IL LAVORO NERO  
DÀ SOLO  
PESSIMI FRUTTI.**



**SCEGLI I FRUTTI  
DELLA LEGALITÀ.**

**OGNI GIORNO COOP SI IMPEGNA A GARANTIRTI LA LEGALITÀ DEL LAVORO.**

L'ortofrutta che acquisti nei nostri negozi, controllata lungo tutta la filiera produttiva, proviene solo da fornitori che aderiscono al nostro codice etico. Per questo, con Coop sei in buone mani. Se vuoi saperne di più vai su [e-coop.it/buoniegusticoop](https://e-coop.it/buoniegusticoop)



**coop**  
LA COOP SEI TU.



*Riparte l'attesa per il Festival, che sarà di nuovo condotto da Conti. Ma dietro l'apparente allegria, ci sono la tristezza e la crisi della musica italiana*

## Sanremo è bugiardo

**ECCO FATTO: ANCHE QUEST'ANNO** si comincia a parlare del Festival di Sanremo. Protocollo quantomai scontato. Prima le indiscrezioni su chi saranno i ventidue cantanti principali in gara. A fianco i volti e modi impacciati dei giovani in corsa nella categoria delle nuove proposte. Poi la conferma dell'identità dei cosiddetti big e la celebrazione sugli organi ufficiali del gossip, digitali e cartacei, delle due regine di turno che affiancheranno Carlo Conti. Un corteo già da tempo in viaggio, con andamento pop, per giungere il 7 febbraio al teatro Ariston.

**EDUCAZIONE VORREBBE** che ci si facesse contagiare, almeno per gioco, da tale slancio organizzativo. In fondo trattasi di manifestazione che non fa male a nessuno. Anzi in teoria dovrebbe aiutare il popolo divanato a sorvolare sulle malinconie quotidiane. La sicurezza del signore e signori, o formula equivalente, quando si accendono i riflettori. Il rituale delle esibizioni dal vivo con l'orchestra, della sfida cronica a eliminazione, degli ospiti divertenti e anche a volte placidamente annoianti, il fascino della retorica della città dei fiori che può anche infrangersi l'epopea di Obama e franare il primo governo Renzi, ma comunque resiste. Una meraviglia, sotto questo profilo. La garanzia che mentre il mondo cade a pezzi, e qui la citazione di Mengoni è d'obbligo, qualche certezza continua a brillare.

**UNICO PROBLEMA**, non soltanto televisivo ma anche proprio commerciale, il contenuto. Nel senso che il Festival

di Sanremo, ancora in grado finora di proclamarsi evento catodico e di conquistare milioni di esseri umani muniti di telecomando, è l'opposto di quello che ambirebbe essere. Non rappresenta insomma la festa delle sette note, con annesso business di risonanza economica, ma la parata funebre del settore musicale. Un universo canoro dove tutti lottano per sopravvivere, e dove molti infine affogano nel pozzo dei conti in rosso.

**DA QUI LA VERA ANIMA** del festival storico di Rai1: quella bugiarda, suo malgrado, e strepitosa nella discrasia tra l'attuale fragilità artistica e l'ottimismo improvvisato a favore di telecamere. Non che la palestra di "X Factor" sia meglio, attenzione. Anche nel gioiello di Sky, avamposto della modernità visiva in Italia, impera un copione quantomai canaglia (secondo cui la missione primaria del talent sarebbe quella di preparare le aspiranti star al mercato, e non spremere tanto e subito per conquistare ascolti), ma almeno gli ingredienti non sono viziati da muffa. Viceversa al Festival, per il terzo anno consecutivo regno del signor Tale e Quale, non pare mai un'urgenza separare la merce fresca da quella scaduta. Si porta tutto in scena confidando nella benevolenza di chi guarda da casa. Che un po' alterna la veglia al sonno, un po' si spende in battute sui social, e un po' pure impreca contro la dittatura della routine. Innocua, ribadisco, ma distante secoli luce dal pretendersi (con moderazione, non sia mai) in avanti.

## Mass Media

▲ **ALTO** Renzi perde il referendum, annuncia le sue dimissioni, ed ecco che immediatamente gli ascolti dei talk show decollano: su La7 Piazzapulita della maison Formigli ottiene il 7,38 per cento di share con oltre un milione 400 mila spettatori, mentre Floris spinge Dimartedì a quota 9,64 con quasi 2 milioni di fedelissimi. Grazie di cuore, psicodrammi politici.



Il giornalista Corrado Formigli

▼ **BASSO** Si avvicina il capodanno. Anzi il capo danno, qualora si dovesse scegliere di trascorrere la notte tra il 31 dicembre e il primo gennaio in compagnia della televisione. Su Rai1, da Potenza, ci penserà la coppia Amadeus-Teocoli a immalinconire il pubblico. Canale 5, invece, risponderà con la presenza di Gigi D'Alessio in trasferta a Civitanova Marche. Pietà, pietà, pietà.



Reportage

# La presa di

**Esecuzioni sommarie, linciaggi, esplosioni suicide. Le immagini e il racconto dal fronte nei giorni dell'attacco finale alla città libica**

*di Francesca Mannocchi foto di Alessio Romenzi*



**Soldati dell'esercito libico, che fa capo al governo di accordo nazionale, durante l'attacco casa per casa all'Isis nel quartiere Al Gizah di Sirte, in Libia**

# Sirte





**R**ACCONTA MOFTH ALI, vent'anni, soldato libico: «Abbiamo visto una donna camminare verso di noi, con un bambino in braccio. Le abbiamo detto che l'avremmo aiutata a uscire, che avremmo salvato lei e i suoi figli. Le abbiamo detto di consegnarci il bambino e aprire la coperta che aveva addosso per dimostrare che non avesse cinture esplosive. Si è avvicinata, ha allungato le braccia per darci il piccolo e abbiamo visto la cintura. Si è fatta esplodere: ha ucciso quattro dei nostri e i civili che erano con lei, ma ha anche ferito una ventina di uomini, tra cui me».

Mofth ha il braccio sinistro fasciato, ferito durante gli ultimi giorni dell'offensiva su Sirte, nel quartiere di Al Gizah. Dall'inizio della guerra, sette mesi fa, sono morti settecento soldati libici e 3.500 sono rimasti feriti. «Abbiamo pagato un prezzo troppo alto. Centinaia di autobombe, cecchini, soldati addestrati meglio di noi e la cosa peggiore, più spaventosa: le cinture esplosive», dice Mofth Ali. «Quando guardo la mia mano ora so di essere fortunato, ma se mi concentro vedo ancora gli occhi di quella donna, occhi pronti a tutto, a sacrificare anche suo figlio in nome di una fede stravolta. Penso ai giovani come me morti quel giorno tra le macerie della città».

La ferita del giovane soldato è il segno tangibile degli ultimi disperati attacchi dell'Isis a Sirte. Con un obiettivo chiaro: costringere i soldati libici a non fare differenza tra un civile e un combattente. Questa la ragione per cui l'offensiva di Bunyan al Marsous è stata lentissima e combattuta casa per casa. Dare priorità ai civili era la parola d'ordine, ma come distinguere una famiglia di civili da una famiglia dell'Isis? E, soprattutto, come distinguere una donna disarmata e pronta ad arrendersi da una convinta a farsi saltare in aria in nome di Allah? «Per noi era impossibile capire chi fosse un civile e chi una kamikaze dello Stato islamico. Guardavo le donne di fronte a me e pensavo: cosa posso fare? Le sparo o la salvo? E se ha una cintura? Muoio io o muore lei?», aggiunge Mofth Ali.

Sirte oggi è una città spettrale, una massa silenziosa di macerie. Dopo la rotonda di Zafaran, dove fino a pochi mesi fa i miliziani dell'Isis impiccavano e crocifiggevano le persone che consideravano infedeli, le strade portano i segni di una guerra feroce. Case, moschee, banche, ospedali sono distrutti. Non esiste un solo edificio che non porti i segni della guerra. Sulla parete di tutti i negozi spicca ancora il timbro dell'Isis per la riscossione delle tasse.

Sulla strada che porta all'imponente centro congressi di Ouagadougou, voluto da Gheddafi nella sua città natale a

simbolo del proprio potere e del proprio consenso, campeggiano ancora due cartelloni dello Stato islamico. Il primo invita i giovani alla preghiera, il secondo mostra un kalashnikov e un testo che recita: «Se tradisci noi, tradisci la tua famiglia».

Le ultime settimane della guerra sono state concentrate nel quartiere di Al Gizah, sul mare. Era impossibile capire quanti miliziani ci fossero ancora all'interno delle case. Oggi, a conflitto finito e dopo cinquecento bombardamenti americani, i corpi recuperati dalle macerie sono quasi seicento. Capire quanti di loro fossero civili è impossibile. Nei due ospedali da campo i dottori hanno cercato di prendersi cura dei bambini estratti vivi dalle macerie.

Negli ultimi giorni di guerra il dottor Walid El Hamroush ha prestato soccorso, con i pochi mezzi a disposizione, a decine di bambini ustionati e denutriti. Al posto delle flebo, bottiglie di plastiche tenute su da strati di nastro isolante, e poca anestesia per ricucire le ferite. «I bambini sono tutti in gravi condizioni», dice il medico, «non hanno mangiato per settimane, nelle case assediate e circondate non era rimasto nulla. Una bambina mi ha detto che per due mesi si è potuta nutrire solo di acqua con della curcuma sciolta dentro. Sono disidratati e traumatizzati dalle bombe». I piccoli negli ospedali da campo avevano i volti segnati dalla fame e gli occhi terrorizzati. Sono i figli dei miliziani, e quando i medici chie-

**Sopra: un'autobomba fatta esplodere dai miliziani dello Stato islamico in ritirata, a Sirte.**

**Sotto: soldati dell'esercito libico accanto a un commilitone a terra, appena ferito in un'imboscata**

devano loro dove fossero i genitori, dicevano scuotendo la testa: «Stanno combattendo». Bambini feriti, bambini affamati, bambini addestrati a tacere. Nessuno di loro ha detto il nome dei padri, né la loro provenienza.

Khaled Zowbat, uno dei conducenti delle ambulanze degli ospedali da campo, pochi giorni prima della fine della guerra ha salvato un bambino egiziano di cinque anni. Khaled lo descrive visibilmente affamato e assetato, non si lavava da settimane. «Ha visto morire il padre durante la guerra. Mi ha detto: "I miei genitori sono morti e sono andati in paradiso, voi di Bunyan al Marsous li avete uccisi, siete infedeli e andrete all'inferno"». Sono stati indottrinati, tutti, fin dalla prima infanzia. Il destino di questi bambini sarà la vera tragedia di questa guerra».

Anche Abdalh Ahmed è un giovane soldato e anche la sua più grande paura sono stati gli attentatori suicidi. «Tre giorni prima della fine dei combattimenti stavamo avanzando. Una donna e un bambino hanno cercato di raggiungere a piedi le nostre posizioni, ma un cecchino dell'Isis ha sparato alla donna, uccidendola. Il piccolo è rimasto accanto alla madre morta e noi non abbiamo potuto fare nulla. Non potevamo andare verso di lui perché fare dieci passi significava andare incontro a morte certa. Saremmo diventati bersagli dei loro cecchini. Abbiamo lasciato lì il bambino. Potevamo vederlo piangere sul corpo della madre».

Negli ultimi giorni del conflitto, con la battaglia stretta intorno a una manciata di case, di notte i libici potevano sentire le donne e i bambini piangere, gli uomini dell'Isis minacciarli. ➤

**L'offensiva è durata sei mesi. Casa per casa. Ora si raccolgono i corpi tra le macerie degli edifici distrutti**









**Un miliziano dell'Isis catturato dai soldati dell'esercito regolare libico: subito dopo questo scatto verrà giustiziato a freddo, a colpi di mitra, nella stessa strada**





**Sopra: edifici distrutti a Sirte. In alto a destra: soldati governativi nel centro congressi della città, costruito ai tempi di Gheddafi. Sotto: una migrante eritrea divenuta schiava sessuale in Libia**





# Rapite, abusate e di nuovo in cella

**WERED HA SEDICI ANNI**, è eritrea e aveva un sogno: cercare una vita migliore in Europa. Avrebbe voluto arrivare in Libia, pagare un trafficante e attraversare il Mediterraneo. Ma il cammino di Wered si è fermato a Sirte. Insieme ad altre decine di donne, dopo aver attraversato il Sudan è stata rapita e portata nella città libica. Ed è diventata una schiava sessuale. Ha subito abusi di ogni tipo per mesi, è stata venduta a quattro uomini diversi. Oggi Wered è incinta, non sa chi è il padre di suo figlio e chiede solo di abortire: «Aspetto il figlio del demonio. Vorrei dimenticare di essere stata venduta come un oggetto e trattata come spazzatura». Wered vomita ogni mattina, piange disperata. Sa che sarà destinata a tenere il bambino. La ragazza non è più nelle mani dell'Isis, eppure è di nuovo prigioniera. Alla periferia sud di Misurata, infatti, si trova il compound dell'aeronautica libica, che

al suo interno ospita una prigione con più di cento tra donne e bambini. Vengono da Sirte, i soldati libici le hanno arrestate perché nelle ultime fasi della guerra la distinzione tra civili e miliziani è diventata via via più nebulosa. Qui sono recluse donne irachene, siriane, tunisine, mogli dei miliziani con i figli in attesa di essere interrogate. Ma anche decine di donne eritree abusate per mesi, picchiate, traumatizzate. Nel carcere non arrivano medici, non esiste supporto psicologico né accesso a un telefono. L'ennesimo paradosso libico: fuggite dalla fame, queste donne sono finite nelle mani dell'Isis e detenute per mesi. Adesso si ritrovano di nuovo in cella, con il rischio di essere rimpatriate in Eritrea. Tecle è seduta su uno dei letti delle celle, ha un velo intorno al volto che lascia intravedere solo gli occhi tristi. «Sono cristiana, mi hanno costretto a convertirmi. Dicevano che i cristiani

sono il male, meritiamo le fiamme dell'inferno». Yemane invece ha 25 anni, è stata rapita nel deserto e portata a Sirte. «Sono stata ceduta a tanti uomini diversi, ci usavano come regali, la mia vita valeva meno di un mazzo di fiori. Uno degli uomini che mi ha violentata mi ha tenuta quattro mesi, costringendomi a ogni genere di violenza». Dopo gli abusi, queste donne sono rimaste imprigionate anche durante l'offensiva militare per liberare la città. Alcune di loro hanno cercato di fuggire: Mesmer rompendo una finestra si è ferita a una gamba. «Sono riuscita a scappare, ho camminato per chilometri lungo il mare, ma mi hanno trovata e picchiata per giorni. Non ci ho più provato. Quando sono arrivati i soldati libici finalmente ho respirato. Non avrei mai immaginato di trovarmi qui, di nuovo in prigione».

**F.M.**



#SCEGLILVERDE

SOBRIQ.IT

# robo**box**

La prima piattaforma  
italiana di **ROBO ADVISOR**



**RoboBox**, il nuovo servizio in  
esclusiva solo con Online SIM

**onlinesim**

**ONLINE SIM dal 2000 è la piattaforma italiana del risparmio gestito**, con più di 4.000 Fondi e Sicav a commissioni di ingresso scontate del 100% e zero costi aggiuntivi, piani di accumulo, fondi pensione. E con i più evoluti strumenti di ricerca, selezione e analisi a supporto degli investimenti.

[www.onlinesim.it](http://www.onlinesim.it)

✉ [info@onlinesim.it](mailto:info@onlinesim.it)

☎ 800 92 00 45



**Giovani combattenti fedeli al governo di accordo nazionale aspettano l'ordine di attaccare le postazioni dell'Isis in un quartiere di Sirte**

«Sentivamo tutto, sentivano il nostro fiato sul collo», dice Ali al Zawhiri, un soldato specializzato nello sminamento. «Sapevano che ascoltavamo tutto, anche i loro respiri. Ci insultavano e dicevano alle donne che avrebbero tagliato loro la gola se non tacevano. La cosa peggiore è che erano le loro famiglie. Le loro donne, i loro bambini». Usati come armi estreme prima della inevitabile sconfitta.

L'Espresso ha avuto per giorni accesso alla prima linea del fronte. Giorni alternati tra la disperazione per i soldati morti per le cinture esplosive e l'entusiasmo dell'avanzata che volgeva al termine. Parte dei soldati libici aveva a cuore il desiderio di mostrare il coraggio dei giovani impegnati nell'offensiva. Alcuni di loro, invece, sapevano di non poter mostrare tutto, di non poter dire quale fosse il destino dei miliziani catturati. «Andranno in prigione», diceva qualcuno, poco convinto. «Spariamo a tutti, non c'è motivo di tenerli in vita», dicevano altri con più convinzione, a patto che mantenessimo anonima la loro identità.

I miliziani, a loro volta, erano consapevoli che la guerra era persa e hanno fatto di tutto per renderla drammatica per i loro nemici. Il giorno prima che Sirte venisse dichiarata ufficialmente liberata, i soldati libici hanno estratto dalle macerie di Al Gizah un giovane miliziano con il volto segnato dalla fame e dalla sete. A decine si sono riuniti intorno a lui, gridando "Allah u Akbar" e sparando in aria. Uno di loro lo teneva per i capelli per trascinarlo via, quando un giovane gli ha sparato alle gambe tra l'euforia collettiva. Siamo stati allontanati per qualche

minuto, era la parte della guerra che non potevamo e non dovevamo testimoniare: le esecuzioni sommarie.

Al nostro ritorno il corpo del miliziano giaceva sull'asfalto, morto. Come altre decine di ragazzi giovanissimi, scalzi, affamati, pronti a tutto, con i loro passaporti in tasca. Giovani tunisini, iracheni, nigeriani.

Dopo pochi minuti, dalle stesse macerie da cui è stato estratto quel giovane, si è sentito un suono sordo, che ha rotto la preghiera dei soldati libici, di fronte al mare. Era un altro miliziano: pur di non farsi catturare si è fatto saltare in aria. E i pezzi del suo corpo esplosi sono volati in aria per secondi, interminabili. ➤

**I miliziani del Califfo vengono uccisi appena si arrendono: «Non c'è nessun motivo per tenerli in vita»**



Scopri di avere buoni amici a casa tua.



## È GIÀ PARTITA LA RIFORMA TARIFFARIA DELL'ELETTRICITÀ.



EQUA



TRASPARENTE



EFFICIENTE

Le regole dell'energia elettrica stanno cambiando. La tariffa di rete in bolletta viene ripulita dai sussidi e tutti pagheranno in modo più equo per far arrivare a casa l'elettricità, liberi così di poter usare elettrodomestici eco-efficienti. E per le famiglie bisognose c'è IL BONUS SOCIALE.



Autorità per l'energia elettrica il gas  
e il sistema idrico



Nessuno può dire quanti altri corpi saranno estratti da quello che resta di Sirte, sicuramente i numeri al momento stanno raccontando una presenza più massiccia di quella che ci si aspettava. Per giorni i libici hanno raccontato una Sirte con poche decine di miliziani ancora vivi, i morti però si contano a centinaia.

«Era necessario eliminare l'Isis da Sirte, era nostro dovere. Ma ora il timore è che la Libia diventi il terreno di una strategia terroristica diversa. Temiamo una serie di attentati». Mohamed al Ghasri è stato il portavoce dell'offensiva militare su Sirte: quando lo incontriamo nella caserma dell'esercito a Misurata mostra un timido e poco convinto ottimismo. Il generale sa che parte dei miliziani dello Stato islamico si sta già riorganizzando a sud, intorno a Sebha, per prepararsi alle battaglie che verranno. «Ci risulta che nel corso di questo anno e mezzo l'Isis abbia messo mano sul traffico di armi e esseri umani, esistono cellule solide a sud e il pericolo, come per l'attentato alla caserma di Zliten dello scorso anno, sono le cellule dormienti nelle città sulla costa. Potrebbero rivendicare la loro presenza seminando paura e terrore».

È appena finita la battaglia di Sirte e le fazioni libiche si stanno già preparando alla guerra decisiva, quella per sancire il controllo definitivo del Paese. Il futuro della Libia, lungi dall'essere all'insegna della ricostruzione e della pacificazione, si sta evolvendo verso una inevitabile, ennesima guerra civile, tra una costellazione di conflitti tribali e locali tra due alleanze che hanno a disposizione artiglieria pesante, forze aeree e solidi alleati internazionali.

Non solo. A complicare il mosaico di forze c'è anche l'elemento salafita: sulla prima linea del fronte una delle brigate più combattive è stata il battaglione 604, una «katiba» (brigata) salafita sostenuta dalla potente tribù dei Farjani, i primi a tentare una rivolta contro l'Isis e per questo giustiziati. L'imam della moschea di Sirte era un Farjani: non a caso è stato proprio il battaglione 604 a riconquistare la moschea, un tempo chiamata Cordoba e poi rinominata dall'Isis «moschea al Zarqawi». Durante l'offensiva su Sirte, il battaglione 604 aveva i propri ospedali da campo e i propri medici. Per mesi hanno rifiutato di utilizzare la bandiera libica in battaglia, non volevano mischiarsi con l'esercito. La loro guerra era una resa dei conti religiosa. I soldati libici al fronte parlavano a voce bassa dei salafiti della 604, sapevano che la loro presenza e il loro addestramento militare era necessario. Ma ora li temono e sussurrando ammettono: «Loro saranno il prossimo grande problema della Libia». ■

## Ghigliottina Marketing Palmira

di Gigi Riva

**L'**UFFICIO PROPAGANDA dello Stato islamico si segnala ancora una volta, purtroppo, per acume. Accerchiati a Mosul, dove la riconquista avviene però con più difficoltà del previsto, praticamente sconfitti ad Aleppo, in attesa di reggere l'urto dell'annunciata offensiva sulla loro capitale Raqqa, in ritirata da molti territori che avevano «baldanzosamente» (si sarebbe detto un tempo) occupato, cinquemila miliziani del califfo sono stati dirottati sulla strategicamente ininfluente ma simbolicamente potente Palmira.

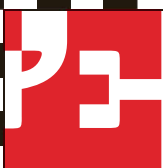
Nonostante i raid degli aerei di Mosca, non hanno avuto molta difficoltà ad aprirsi la strada con autobombe e a sbaragliare i mille soldati di Assad e i 200 russi lasciati a protezione delle rovine romane, cioè di quella meraviglia che sta nell'immaginario dell'umanità. Dove la parola «sbaragliare» è eccessiva se, considerati i rapporti di forza, i difensori hanno optato per una fuga precipitosa dopo essersi premurati di distruggere gli arsenali per non farli cadere nelle mani nemiche. Così è stato cancellato il ricordo del concerto dell'orchestra del teatro Marinskij di San Pietroburgo nel luogo archeologico che aveva rappresentato, lo scorso maggio, la rivincita della cultura, dunque della civiltà, sulla barbarie nel momento in cui l'Is era stato cacciato dal sito che aveva peraltro parzialmente distrutto.

Dopo questa rivincita, i jihadisti non potranno tenere a lungo la posizione. Ma hanno raggiunto alcuni scopi non irrilevanti. Anzitutto hanno messo a nudo i limiti dell'esercito di Bashar Assad che non ha la capacità di mettere in sicurezza tutte le aree del Paese, tantopiù se non ha saputo farlo nell'emblematica Palmira. Hanno galvanizzato truppe scoraggiate dai troppi rovesci e inviato un messaggio ai propri simpatizzanti per rinviare un proselitismo diventato anemico. Hanno dimostrato di poter pianificare una robusta battaglia, di poter ancora mobilitare un corposo numero di miliziani, seppur togliendoli da altri scenari, e di non aver perso lucidità tattica nel panico derivante dalla loro comunque annunciata fine.

Lo Stato islamico sarà sbaragliato certo. Ma non bisogna sottovalutare i colpi di coda di chi non ha più nulla da perdere e si è votato al martirio. Come dimostra la resistenza feroce, fino all'ultimo uomo, opposta a Sirte in Libia, ora a Mosul in Iraq, domani a Raqqa in Siria.

**Sgominato l'Isis, tutti sanno che la pace è solo provvisoria. Ci saranno contrattacchi, attentati, nuove stragi**





**Le idee**

# Solo un'Oca ci salverà

L'antico gioco come metafora della vita, per riprenderci la libertà e il tempo. Lontani dalla schiavitù del denaro

di **ALDO NOVE**

**IL TEMPO LIBERO È QUELLO IN CUI** non ci si aliena per vivere. Il tempo libero è quello in cui non si lavora. Il tempo libero è, quindi, quello del gioco. Oggi non esiste più, il tempo libero, perché è finito il lavoro in senso tradizionale, cioè retribuito in modo sensato: se esiste, ne è una corrotta parodia. Ciò, ovviamente, non riguarda quei pochi privilegiati che pur facendo parte di un sistema già collassato costituiscono una ristretta élite di sopravvissuti disposti a tutto per mantenere il loro fragile primato. Leggendo come l'occupazione a tempo pieno e indeterminato sono gli autentici spettri che si aggirano per l'Europa (per citare quello che è stato il più grande filosofo dell'economia di tutti i tempi, oggi dimenticato, e chissà perché). L'Europa è il continente che sta facendo da cavia

per creare un pianeta dominato da poche famiglie di ricchissimi. Ma quello che sta succedendo all'Europa è sintomo di un disagio terminale che percepiamo tutti. A qualunque latitudine e longitudine. Fatti salvi, ovviamente, i privilegiati di cui sopra ma anche la massa di chi, come un esercito di marionette, si fa muovere su uno scenario ormai svanito. È anche questo un gioco, ma di burattini che non sono consapevoli di cosa stanno mettendo in scena, e di quale la scena sia possono intuire qualcosa, ma se la nascondono per paura o per ormai acquisita perdita di coscienza. Automi e robot umani ma innanzitutto marionette.

\*\*\*

Chi comanda e muove i fili è assolutamente soddisfatto di questo e si diverte,

anche se comincia ad avere paura perché qualcosa, nel cervello delle marionette, sta incominciando a muoversi. Ed è l'istinto di sopravvivenza. Si tratta allora di togliersi i fili e incominciare a giocare a quello che ci piace. In realtà, i fili sono fatti in buona parte dalle nostre paure. Le paure di perdere quello che non abbiamo già più. E quindi in realtà è già tutto un gioco, ma un gioco spaventoso e privo di senso. All'interno di questo gioco, che potremmo chiamare il nuovo sistema mondiale, una sorta di parodia triste del film Matrix, dove nessun Eletto è previsto, ci sono, appunto, i giochi. Giochi di Stato, capillarmente distribuiti sul territorio nazionale per rendere le marionette di cui sopra (e quindi noi tutti cittadini, in particolare i più deboli e i più spaventati, pure fonti di guadagno. Il fenomeno della ludopatia sta dilagando e facendo strage di vite ma certo nessuno si sogna, come è successo in modo subdolo per le sigarette, di mettere sulle macchinette mangiasoldi o sui "gratta e vinci" immagini shock delle conseguenze del gioco compulsivo finalizzato al sogno del guadagno.

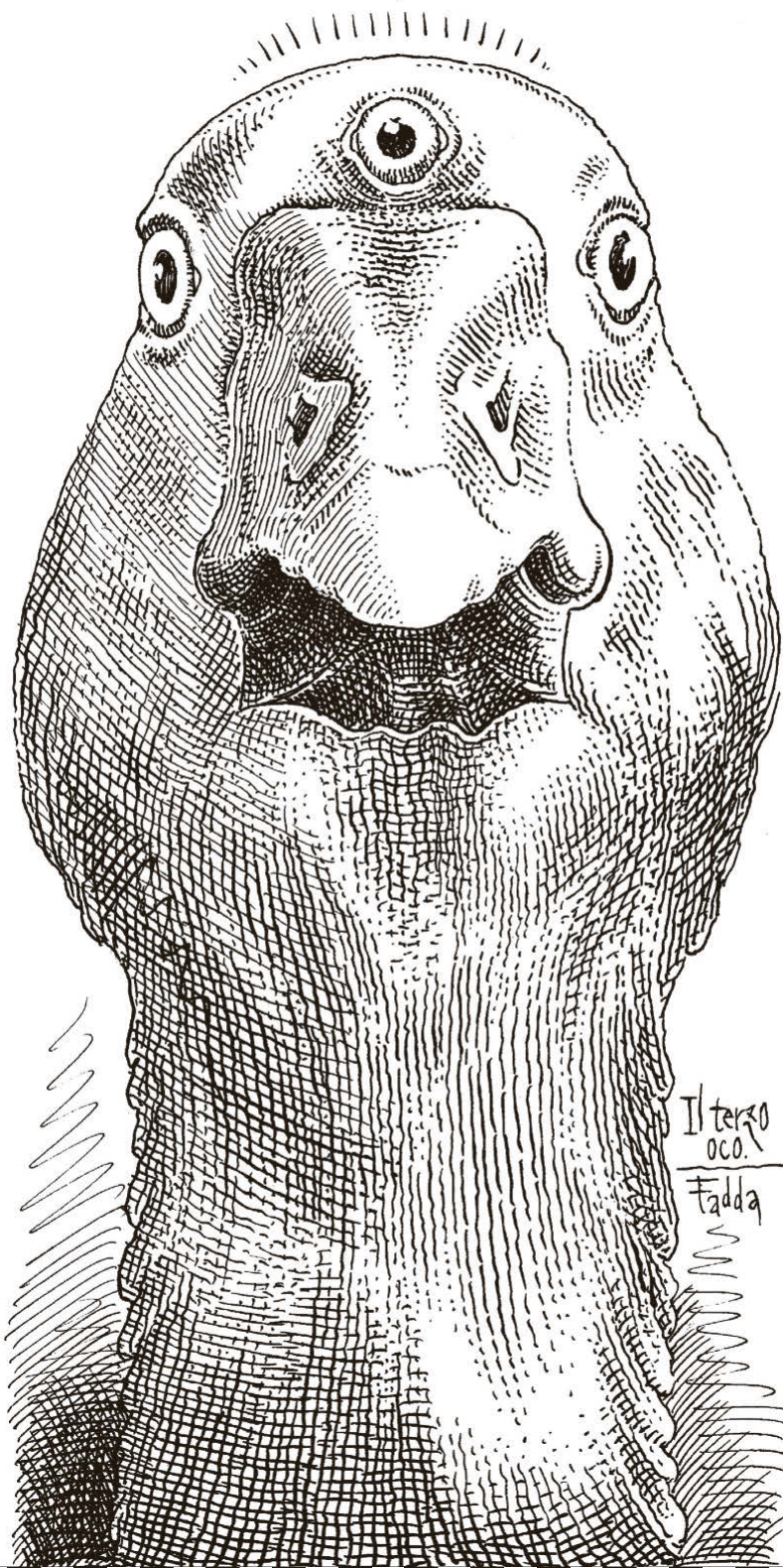
\*\*\*

Ecco allora, dopo questa lunga ma necessaria introduzione: la mia proposta. Sbarazzarci in qualunque modo e il più presto possibile degli agghiaccianti e pericolosissimi "giochi" finalizzati alla vincita di soldi che spopolano in tutti i bar e nei terrificanti antri danteschi che sono le sale gioco odierne e tornare a una vera cultura del gioco come intrattenimento che valga al contempo come esperienza formativa. Si tratta di una vera e propria rivoluzione culturale. Un salto indietro nel tempo. A quando il gioco era intreccio di intrattenimento, percorso sapienziale, intreccio di archetipi. Il contesto a cui riferirsi non può che essere quello rinascimentale. Prendiamo per esempio il Gioco dell'Oca. Esiste ancora oggi, svuotato di buona parte delle sue valenze originarie, dei suoi significati, ma esiste ancora. Il gioco dell'Oca, o "Dilettevole giuoco dell'Ocha", come risulta dai primi documenti che ne trattano, era concepito come una me-

tafora della vita umana. Con forte valenza esoterica e simbolica, non a caso, richiamandosi a Pitagora, le caselle erano sessantatré, ovvero sette per nove, cifra che indicava il compimento “perfetto” del percorso della vita. E la posizione di ciascuna casella raffigurante l’oca, che è al contempo l’anima del giocatore, il suo doppio ludico che in quel momento sta giocando e raffigurazione della condizione umana tutta, non è mai causale ma indica le “tappe” della vita, gli snodi e i momenti cruciali in cui si forma il carattere di una persona attraverso quell’idea di viaggio che Dante, imbevutosi alle stesse fonte letterarie, svolge nel modo più potente attraverso la sua Divina Commedia.

\*\*\*

Le cose che potremmo dire sul Gioco dell’oca, entrando nel dettaglio, sono innumerevoli ma basti sapere che nulla, nel tabellone classico, è “a caso”. Il caso, l’imprevisto, è dato dall’elemento aleatorio del lancio dei dadi, che pure corrisponde a una combinazione di probabilità statistiche molto limitate (e quindi, in qualche modo, senza perdere l’elemento di sorpresa, “gestibili”, e godibili). Ecco che un ormai negletto gioco da tavola si rivela in tutto il suo splendore e diventa simbolo alla portata di tutti di quanto il gioco possa essere sano e educativo. E dunque l’esatto contrario del rimbambirsi sperando di vincere soldi con sistemi drogastici gestiti dallo Stato e che di “giocosco” non hanno proprio nulla. Torniamo a giocare davvero. Per il gusto di farlo e per la ricchezza interiore (reale, umana, e non allucinata, finalizzata a un guadagno che non ci sarà) che il gioco, anch’esso liberato dalle tenaglie della paura e del ricatto economico, ci dà. L’oca ha tanto da insegnarci. E il suo gioco, dimenticato o quasi da secoli, è uno scrigno di bellezza e verità. Quello che oggi abbiamo con sempre più urgenza bisogno di riaprire, e che in fondo abbiamo già a portata di mano. Basta un cambio di logica. Basta decidere di giocare noi e di non lasciare che altri non vivano al posto nostro usandoci come riserva d’energia. Come in Matrix, appunto. ■





Da House of Cards a The Crown, ha cambiato l'intrattenimento domestico. L'uomo che guida l'azienda americana racconta risultati e strategie

# La tivù secondo Mr Netflix

colloquio con **Ted Sarandos** di **Lorenzo Soria**

**A**DESSO TUTTI LO DEFINISCONO un visionario, l'uomo che ha cambiato per sempre prima per gli americani e poi per il resto del mondo come si guarda ma anche come si produce televisione. Ogni rete del pianeta ha sempre operato con palinsesti fissi e seguendo formule di programmazione rimaste immutate per oltre mezzo secolo, con gli inevitabili intermezzi pubblicitari. Ora quest'ordine è stato scardinato. E Ted Sarandos, il manager alla guida di Netflix, è diventato

l'uomo-simbolo di questa rivoluzione.

La chiamano la "Golden era" della televisione perché spesso è ormai superiore al cinema per qualità e contenuti e perché anche le stelle più grandi, da Brad Pitt a Woody Allen, da Travolta alla Streep, fanno a gara per lavorarci. Ma è anche un'era che ha visto cadere tutte le certezze, a cominciare da quella della serie che va in onda una volta alla settimana a un'ora precisa e immutabile. Perché adesso siamo al "anytime and anywhere": in qualunque momento, quando fa comodo allo spettatore; e ovunque, che sia a casa o in treno o anche al lavoro. E attraverso un apparecchio





**Ted Sarandos. A destra: Claire Foy in "The Crown"**

tv tradizionale, ma anche su computer, tablet o telefonino.

Sarandos, ufficialmente Chief content officer, cioè direttore editoriale, è di fatto la forza creativa e propulsiva dietro Netflix. È cioè la persona che ha fatto di questa società nata negli anni Novanta come un servizio che mandava dvd a casa dei suoi abbonati prima via posta e poi via Internet, il gigante che ha scosso alle sue fondamenta il mondo della televisione e del cinema. Basta con l'ossessione per gli indici di ascolto e i palinsesti. Basta con le serie di una lunghezza pre-definita. Basta con la televisione vista come il ripiego per chi non ce la fa nel cinema. Basta con le

serie assaporate nell'arco di una stagione. E invece via al "binge watching": tutto consumato in un solo boccone, in una domenica di pigrizia piuttosto che in una notte di insonnia.

Un visionario, Sarandos. Ma se qualcuno gli avesse domandato, tre anni fa, se sarebbe stato realistico immaginare, dopo "House of Cards", la prima serie realizzata da Netflix, successi di critica e di pubblico come "Narcos" e come "Orange is the New Black", come "Master of None" e "Daredevils", Sarandos avrebbe detto di no. Anche se è un uomo ambizioso e che guarda lontano, neanche lui avrebbe pensato di arrivare ad approva- ➤



Tre delle serie più famose prodotte da Netflix: da sinistra "Stranger Things", "Orange is the new black" e "House of cards", con Kevin Spacey



«Se uno show ha 30 milioni di è un fallimento. E invece quei

re una serie come "The Crown", quella sulla vita della Regina Elisabetta, con un budget di 150 milioni di dollari. Ma se tre anni fa Sarandos non aveva idea di dove sarebbe arrivato nel 2016, ora è in grado di anticipare che cosa accadrà tra tre anni? Non teme la concorrenza di Amazon? E delle reti che si stanno adattando alla nuova realtà e ai bisogni dei loro utenti? Magari di un nuovo Netflix, che arriva in scena e sconvolge a sua volta il precario ordine attuale? Sarandos ci ha parlato di questi e altri scenari in un'intervista esclusiva concessa all'Espresso.

**La definiscono un rivoluzionario, un uomo che ha scardinato il sistema televisivo. Che cosa prova quando sente queste parole?**

«Mi sento gratificato, orgoglioso. Perché abbiamo liberato i consumatori dalla dipendenza da orari fissi e inflessibili. Una bella parte del successo della televisione degli ultimi anni viene proprio dai cambiamenti nelle piattaforme di distribuzione: il consumatore può identificare lo show che vuole e goderselo dove, come e quando vuole lui».

**Senza negare niente alle vostre strategie, anche voi siete rimasti sorpresi dalla vostra impetuosa crescita e dal vostro successo. Come intendete mantenere la leadership?**

«Non dando mai niente per scontato, non presumendo mai che se uno show ha funzionato un anno andrà bene necessariamente anche quello dopo. Stiamo producendo contenuti originali in

dodici Paesi diversi. Lanceremo dei talk show, dei reality. Sono cose che non abbiamo mai fatto e hanno in comune l'obiettivo - quello non cambia - di dare ai telespettatori la miglior programmazione possibile, qualunque sia il suo genere o la lingua. È vero, cinque anni fa non avrei mai pensato che saremmo arrivati a produrre cose come la saga hip hop di Baz Luhrmann "The Get Down". O "Stranger Things". O che "Time" sarebbe arrivato ad attribuirci dieci dei migliori episodi tra quelli delle serie televisive del 2016, da una lista che ne contiene quattromila. Hanno incluso nei top 10 episodi da "BoJack Horseman", "Black Mirror" e "Orange is the New Black". E non puoi arrivare a un risultato come questo giocando a conservare le posizioni. Devi costantemente correre dei rischi».

**Una volta, non molto tempo fa, il successo nel pianeta televisione lo si misurava con gli indici di ascolto, che voi non dichiarate. Perché?**

«Non ignoriamo gli indici. Studiamo costantemente le abitudini dei nostri abbonati, che cosa li attrae e che cosa no. E usiamo i soldi che ci arrivano con i loro abbonamenti per dar loro in cambio ore di gioia. Se uno show non va bene, Netflix ha meno da offrire. Vogliamo dunque fare show che sono successi di critica e che la gente ama e per farlo usiamo strumenti di misurazione tradizionali. Ma i nostri show non sono condannati ad affermarsi nel giro di due o tre settimane e questa è la ragio- ➤





**spettatori e un altro due, stando agli standard tradizionali il secondo due milioni possono essere più facili da conservare e da moltiplicare»**

## E Winona va al duello

La sua sede è divisa a metà tra Los Angeles e la Silicon Valley, dove si trovano la stragrande maggioranza dei 3500 dipendenti. Ma le ambizioni di Netflix sono sempre state globali. E a quasi vent'anni dalla fondazione (li compie l'anno prossimo) è presente in 130 Paesi. In una dozzina di loro sta anche producendo serie televisive originali. Che conquistano gli utenti - gli abbonati sono in tutto 87 milioni - ma anche i critici televisivi. In Germania c'è la serie "Dark". In Messico "Club de Cuervos". In Francia "Marseille", con Gérard Depardieu nella parte di un sindaco cocainomane. E poi c'è l'Italia, dove Netflix è sbarcata meno di un anno fa e sta producendo una serie basata sul mondo malvagio e inquietante di

"Suburra", con Michele Placido, Andrea Molaioli e Giuseppe Capotondi alla regia e un cast che comprende tra gli altri Francesco Acquaroli, Alessandro Borghi, Adamo Dionisi, Giacomo Ferrara e Claudia Gerini. Il ventaglio delle proposte si allarga. Dopo serie politicamente scorrette (e non adatte ai minori) come "Lilyhammer" del chitarrista di Bruce Springsteen diventato attore dei "Soprano", Steve Van Zandt, sono in arrivo i primi programmi per bambini. Ma anche reality, come il grande "Giochi senza frontiere" internazionale ideato e presentato da Sylvester Stallone, che lo ha chiamato "Ultimate Beastmaster". L'anno che sta per volgere al termine si chiude con 600 ore di

programmazione originale e con un budget di produzione di 5 miliardi (sì, miliardi) di dollari. Ma per il 2017 la posta in gioco aumenta ancora: Netflix ha già annunciato mille ore di nuove produzioni, e un budget di oltre sei miliardi. Intanto, la rete di Sarandos si gode le nomination ai Golden Globe, che però si concluderanno, alla premiazione dell'8 gennaio prossimo, con un doppio duello fraticida. Perché "The Crown", la serie sulla giovane regina Elisabetta, è in corsa come miglior serie drammatica contro il cupo "Stranger Things". E il duello tra le serie si ripete tra le due attrici protagoniste: la rivelazione Claire Foy contro Winona Ryder, che proprio grazie a questa serie è ritornata al successo dopo un lungo periodo di oblio.

L.S.



FINO ALL' **8** GENNAIO 2017

# La Maddalena tra peccato e penitenza

Loreto, Museo-Antico Tesoro della Santa Casa



a cura di  
Vittorio Sgarbi

+39 071 9747198  
museoanticotesoro.  
santuarioloreto.it



REGIONE MARCHE a cura di  
Regione Marche

in collaborazione  
con Cei e Anci Marche

Le Grandi Mostre delle  
**Marche**

FINO AL 11 DICEMBRE 2016



**OSIMO**

Palazzo Campana

Lotto, Artemisia,  
Guercino.  
Le stanze segrete  
di Vittorio Sgarbi

FINO AL 29 GENNAIO 2017



**SENIGALLIA**

Palazzo  
del Duca

Maria Mater  
Misericordiae



blog: [www.destinazione marche.it](http://www.destinazione marche.it)  
numero verde: 800 222 111



[www.turismo.marche.it](http://www.turismo.marche.it)

# #destinazione**marche**

ne per cui non vogliamo rendere noti i risultati. Perché se ti dico che uno show ha 30 milioni di spettatori e un altro ne ha due, secondo gli standard tradizionali quello che ne fa due è un fallimento. E invece quei due milioni potrebbero essere tutti fan ultra-appassionati, più facili da conservare e magari da moltiplicare che gli altri trenta».

**C'è chi dice che in tv c'è già saturazione, troppe reti e costi ormai sproporzionati.**

«I compensi che paghiamo agli artisti e i budget delle nostre serie non sono fuori controllo. Sono anzi certo che arriverà il giorno in cui qualcuno dirà che “The Crown” alla fine è stato un affarone. Come nello sport, ci sono giocatori che valgono più di altri ma noi giochiamo su una scala globale, abbiamo 87 milioni di abbonati in 130 Paesi. E alla fine la lezione è che se hai delle buone storie saranno accolte bene ovunque. Show come “The Crown” e “Black Mirror” sono dei successi in tutto il mondo. Anche se pensavamo che fosse molto americano, “The Gilmore Girls” sta andando benissimo e uno dei Paesi che più ci ha sorpreso è proprio l'Italia».

**Dove dopo “Suburra” in coproduzione con la Rai, Netflix ha comprato da Mediaset la mini-serie “Chiamami Francesco”, sulla vita di papa Jorge Mario Bergoglio.**

«Le cose in Italia stanno andando molto bene. C'è molto appetito per lavori che non hanno trovato la giusta distribuzione e in



Una scena da “Lilyhammer”

arrivo dal mondo intero. Un problema che abbiamo da voi è l'infrastruttura di Internet. Le aspettative sulla velocità della rete sono più basse che altri in Paesi, ma continuiamo ad allargare e a migliorare il nostro catalogo. E dopo “Suburra”, che sarà un prodotto molto forte e che avrà certamente un seguito al di ➤

# Gomorra e i suoi fratelli

di Daniela Giammusso

Non più solo “House of cards”, “Games of Thrones” o gli zombie di “The walking dead”, che pure continuano a collezionare fan. La sorpresa di stagione è che le serie tv capaci di conquistare pubblico, critica e magari pure il mercato internazionale, abbiamo imparato a farle anche noi, in Italia. E con prodotti sempre meno scontati. Se fino a ieri era il Commissario Montalbano di Camilleri-Zingaretti a portare la bandiera tricolore sugli schermi nel mondo (e torpedoni di turisti verso la Sicilia), oggi è anche l'altra faccia della medaglia: “Gomorra”, la serie “oscura” e “scomoda” ispirata al bestseller di Roberto Saviano che, con la regia di Stefano Sollima e con Marco D'Amore nei panni del boss Ciriaco De Luca, è oggi considerato il prodotto televisivo italiano di maggior successo nella storia. Venduto in oltre 150 Paesi, divide gli animi, lancia modi di dire e conquista persino i difficilissimi Stati Uniti con il New York Times che la acclama terza migliore serie

internazionale del 2016 nella classifica “The best tv shows” (primo prodotto italiano in assoluto ad arrivarci). E con Sky, Cattelleya e Fandango già pronte al set della terza stagione. Dopo stuoli di serie su Padre Pio, Natività e Vangeli, il 2016 è stato l'anno dei Papi. Jude Law nella tonaca bianca del contraddittorio Pio XIII, accanto a Silvio Orlando Cardinal di Stato, è il protagonista di “The young Pope”, coproduzione internazionale Sky, Hbo, Canal+ del premio Oscar Paolo Sorrentino. Presentato come evento speciale alla Mostra del cinema di Venezia, il serial si prepara a seguire i successi di “Gomorra”: per ora è stato venduto in 130 paesi, con debutto negli Usa a inizio 2017 e seconda stagione in fase di scrittura. Netflix risponderà distribuendo fuori dall'Europa “Francesco, il Papa della gente” di Daniele Luchetti, prima serie su Jorge Bergoglio ideata per i suoi 80 anni e prodotta da Mediaset con Taodue. C'è un papa, anzi un antipapa di nome

Giovanni XXIII, anche nella fitta trama de “I Medici”, coproduzione internazionale da 25 milioni di dollari Rai Fiction-Lux Vide, con Dustin Hoffman e Richard Madden a raccontare l'ascesa della più celebre famiglia di mecenati d'Europa. E poco importa se qualche “libertà” narrativa ha fatto impallidire storici come Franco Cardini: con una media di 7 milioni di spettatori a sera è stato il programma più visto dell'autunno. Il campione in fatto di fan e di polemiche è però “Rocco Schiavone”, ruvido vice questore con uno spinello nel cassetto, approdato su Rai2 dai romanzi di Antonio Manzini con il volto di Marco Giallini. «Tossicodipendente, violento, ladro, corrotto e corruttore, sfruttatore della prostituzione. Quale divisa, merita una laurea ad honorem da criminale», hanno tuonato nel vederlo dal Sap, il Sindacato Autonomo di Polizia, mentre i Senatori Gasparri e Giovanardi presentavano un'interpellanza. Ma gli ascolti sono volati, Schiavone sbarca ➤





Vini trentini, con una forte inclinazione per la qualità.



Il "principe dei vini trentini". Colore rosso rubino vivo e brillante. Profumo fruttato con sentori di mirtillo e lampone. Elegante e avvolgente.

## MAESTRI DELLA TRADIZIONE TRENTINA.

Mastri Vernacoli di Cavit è la linea di vini DOC che racchiude i sapori e la varietà di una terra ad alta vocazione vinicola: dal Teroldego Rotaliano al Müller Thurgau, dal Marzemino al Gewürztraminer. Mastri Vernacoli di Cavit: il Trentino, in sintesi.

fuori dell'Italia, intendiamo fare altra programmazione originale. Abbiamo molti progetti in Italia. Alcuni film, e lo speciale di un comico molto famoso anche a livello internazionale. Ma non sono ancora pronto a parlarne ufficialmente».

**Un comico che si chiama Roberto?**

«No».

**Com'è la divisione tra Usa e resto del mondo?**

«Siamo a circa 55 a 45 per cento, ma sappiamo che il più vasto potenziale di crescita viene ovviamente dai mercati esteri».

**Però in Cina non siete ancora presenti.**

«Il clima per le società americane di media non è dei più favorevoli e a breve termine la possibilità di un lancio indipendente sono alquanto ridotte. Ma abbiamo altri mercati in grande espansione in Asia. Penso soprattutto all'India. E alla Corea».

**Pur senza distribuire gli indici di ascolto, avete accesso a una riserva illimitata di dati sulle abitudini e i gusti dei vostri abbonati. Quanto influiscono nel determinare le vostre scelte creative?**

«I dati ci forniscono informazioni su ciò che la gente ama e sulle tendenze, ma alla fine devi usare l'istinto. La proporzione tra scienza e arte in queste decisioni? Direi che il 70 per cento di quello che facciamo è scienza, il 30 per cento è arte. Abbiamo 2.500 impiegati in Silicon Valley, 800 circa a Los Angeles e un centinaio in giro per il mondo. Ma questo non

significa che la scienza vince. I nostri algoritmi si fondano sulle emozioni e sui gusti dei nostri abbonati, nei vari Paesi. E il lavoro della Silicon Valley è al servizio dell'arte, perché lo usiamo per poi scommettere sugli story-tellers più interessanti, per dar loro i cast che possono portare a compimento la loro visione e per creare mondi dentro i quali la gente vuole passare del tempo».

**Sarandos, chi è la sua concorrenza? Amazon? Le vecchie reti che si stanno adattando ai nuovi tempi? Gli studios di Hollywood?**

«Siamo in competizione con interessi molto diversi ma il nostro concorrente più grande è il tempo che la gente passa a leggere, a fare la siesta, a giocare a videogames. Il concorrente che mi preoccupa davvero non è ancora emerso, non lo abbiamo ancora visto. La nostra preoccupazione più temibile sono tuttavia i cambiamenti nelle abitudini dei consumatori. Molti quest'anno hanno passato un bel po' di tempo a giocare a Pokemon Go. Tempo che avrebbero potuto spendere a vedere la tv».

**Davanti a spettacoli Netflix, ovviamente...**

«Noi cerchiamo sempre di guardare avanti, sperando in questo modo di non venire sorpresi alle spalle. Cerchiamo continuamente di anticipare nuovi trend, per non doverli rincorrere quando potrebbe essere troppo tardi». ■

in Germania e si lavora a nuove puntate. Nella Top 5 di stagione spicca poi "La mafia uccide solo d'estate", racconto sui terribili anni degli omicidi eccellenti in Sicilia che Pif, con il suo personalissimo tratto, ha portato su Rai1 per Wildside, cavalcando il nuovo trend di storie che dal cinema si trasformano in serie tv. Accadrà anche a "Immaturi", che passa dal grande schermo a Canale5 con Ricky Memphis, Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu e Maurizio Mattioli. Mentre il contrario avverrà a "Braccialetti Rossi", il format spagnolo che la Palomar ha riambientato in Italia scatenando una vera febbre tra i ragazzi, e che dopo il successo in tv debutterà al cinema.

Tra i titoli più attesi dei prossimi mesi intanto c'è la storia di droga e cartelli del narcotraffico di "ZeroZeroZero", ancora da un romanzo di Saviano, sempre diretto da Stefano Sollima (produzione Cattleya-Fandango-Sky). Lo stesso regista sta pensando anche a

"Colt", serie "Spaghetti Western" da un'idea di Sergio Leone: protagonista è una pistola che passa di mano in mano. È invece annunciata come la "House of cards" italiana "L'irresistibile ascesa", serie di Roberto Andò su politica e giochi di potere di casa nostra, che con Bibi Film dovrebbe esordire per la Rai nel 2017. «Non una serie di ricostruzione ma di fantasia», avverte il regista. Sky risponderà con "1993", sequel di "1992", la serie ambientata nella vera Tangentopoli, con Stefano Accorsi nei panni del pubblicitario Leonardo Notte. Ad attenderlo, c'è l'anno delle bombe a Milano, Firenze e Roma, dei suicidi di Gardini e Castellari, dell'inizio della fine per Craxi e dell'arrivo di Berlusconi. Certo, ciò non vuol dire che in Italia abbiamo smesso di girare (e guardare) "Don Matteo", "Un medico in famiglia" e ogni genere di commissariato più o meno rassicurante. Anzi, tra i prossimi titoli di punta Mediaset-Endemol Shine Italy c'è la rinascita del melò con il

"Sacrificio d'amore" di un cavatore e un'infermiera (Francesco Arca e Francesca Valtorta), tra il 1913 e l'inferno della Prima Guerra Mondiale. Ma in Rai c'è spazio anche per il fantasy con le "Sirene" del golfo di Napoli di Ivan Cotroneo. O per il noir, con Alessandro Gassmann tra i "Bastardi di Pizzofalcone", dai romanzi di Maurizio De Giovanni. E ancora il ritorno di Miriam Leone a investigare tra le nebbie piemontesi di "Non uccidere", singolare caso di una serie andata meglio nelle vendite (comprata da Arte per Francia e Germania) che negli ascolti.

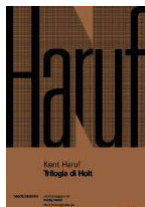
E mentre Sky coltiva il sogno di una serie su Diabolik («L'episodio pilota è scritto e c'è un'ipotesi di regia», dicono), Valerio Mastandrea torna in tv, su Rai3, a raccontare la vita nel reparto di urologia oncologica di un ospedale. Il titolo è "La linea verticale", scrittura e regia sono di Mattia Torre, lo stesso di "Boris". Si prevede un nuovo piccolo cult.

**«Il concorrente più pericoloso? Il tempo che la gente passa a leggere, a riposarsi o a giocare a Pokemon Go»**

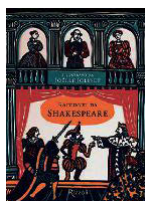


# Regali da

A sorpresa per gli amanti di Benedizione, Canto della Pianura, Crepuscolo, tutta la "Trilogia di Holt" di Kent Haruf (NN Edizioni).



Macbeth, Otello, Amleto: "I Racconti di Shakespeare" di Charles e Mary Ann Lamb, illustrati e per tutti, senza perdere fascino (Rizzoli).



Un Charles Dickens inedito, con disegni, è pubblicato da Mattioli 1885: "Trilogia di Londra": con tutti gli scritti giornalistici dello scrittore.



## Lettera dal Vietnam

Wlodek Goldkorn

**R**omanzo picaresco, meditazione sull'invenzione delle identità e ambivalenza, thriller, testo satirico sull'industria culturale americana e sui tic dei grandi registi e attori di Hollywood, testimonianza di guerra e affermazione dell'importanza delle amicizie; è tutto questo e molto di più "Il simpatizzante" di Viet Thanh Nguyen (traduzione dall'inglese di Luca Briasco; Neri Pozza). L'autore, nato in Vietnam nel 1971, lasciò il Paese natio a seguito dei genitori, quando Saigon nel 1975 cadde nelle mani dei Vietcong e delle truppe del generale Giap e approdò in America. Insegna all'Università del North Carolina. Con "Il simpatizzante" ha vinto il Pulitzer quest'anno. Il libro è un romanzo mondo, con rimandi a una vastissima letteratura: da Conrad a Le Carré a Graham Green. Il protagonista, figlio di un prete francese e di una donna semianalfabeta vietnamita, narra, sotto forma di lettera-confessione, la sua biografia. Lui è una spia, un doppiogiochista, un agente del Vietnam del Nord impiantato nelle forze di polizia del regime del Sud. Il racconto parte dalla drammatica e grottesca evacuazione degli americani e dei loro collaboratori dalla



capitale nel '75 (e sono pagine notevoli); per proseguire con la storia dell'ambientazione in America; e finisce con un colpo di teatro che non verrà svelato. "Il simpatizzante", divertente, ben scritto e molto bene tradotto, va letto perché racconta la guerra del Vietnam non dal punto di vista degli americani, ma dei vietnamiti. Ed è affascinante, nel suo crudo disincanto.



## Boetti dai cassette di famiglia

I numeri, i colori, i nessi logici, i paradossi, l'intelligenza del gioco... Essere figlia di Boetti regala un'infanzia speciale. Quella che Agata racconta ne "Il gioco dell'arte" (Electa), meraviglioso e imperdibile libro dove rovescia i cassette e condivide ricordi e segreti. E per un viaggio intorno all'artista più imprevedibile del Novecento è bene aggiungere le 400 pagine del potente volume di autori vari, "Alighiero Boetti" (Forma edizioni) curato da Laura Cherubini per Tornabuoni Art: testimonianze, foto, ricordi. Alessandra Mammi



Trilogie di culto, in un cofanetto solo

Ironici, originali, avvincenti. Grandi storie e raffinati illustrati. Il meglio del 2016, dribblando i bestseller

# leggere

a cura di **Sabina Minardi**



## Gattomania

I protagonisti più amati della vita domestica trasfigurati in celebri opere d'arte. Dagli acquerelli di Susan Herbert, "Gattolavori" (L'Ippocampo): galleria di felini molto acculturati.

## Notturmo esotico con artista

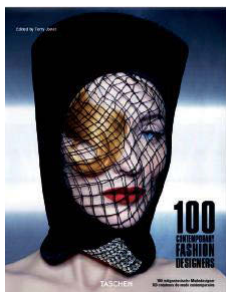
Racchiuso nell'oro dei caratteri e nel color malva della copertina, ecco un prezioso libriccino sul diario di viaggio che porta uno scrittore e una fotografa a raggiungere l'artista Luigi Ontani in quel di Bali: di Emanuele Trevi e Giovanna Silva,

## Apnea d'amore

**Caterina Bonvicini**

Un romanzo pieno di intelligenza ma di un'intelligenza così aperta alla vita, da non togliere mai carne e sangue al racconto: "Immersione" di Christophe Ono-Dit-Biot (Bompiani, traduzione di Ileana Zagaglia) è una discesa in profondità da affrontare con l'erogatore in bocca. Alla fine, quando risali, ti senti come rinnovato, «con una dose di libertà che ti sei iniettato nel cervello», «con l'azoto che ti è entrato in circolo». La funzione dell'ossigeno, da un punto di vista narrativo, è esercitata dalla bellezza. Che non è solo quella della scrittura, elegante e leggera come un corpo che nuota o la sagoma di uno squalo, perché le immersioni sono a più livelli: nella bellezza dell'arte come in quella del mondo sottomarino, e soprattutto negli abissi di un amore.

Una donna viene trovata morta su una spiaggia del mar Arabico e César deve partire per riconoscere quel corpo, potrebbe essere di sua moglie, Paz, artista alla ricerca della sua libertà. Proprio lui, che non voleva più abbandonare l'Europa, è costretto a raggiungere un altro continente e insieme a fare un viaggio interiore, che lo porterà ancora più lontano, verso l'altro da sé. Per poi scoprire che questa alterità era nascosta proprio nella persona più vicina. La ricchezza del romanzo sta anche nella sua geografia, altrettanto imprevedibile: c'è un mondo dentro. Il nostro, globale, così difficile da afferrare. Almeno fino a quando non lo si riduce a una crosta terrestre, in fondo meno misteriosa di tutta l'acqua che la circonda.



## Abiti da rivoluzione

Una guida ai cento stilisti contemporanei che stanno radicalmente mutando il nostro modo di vestire. "100 Contemporary Fashion Designers" di Terry Jones (Taschen) riunisce nomi accreditati a stilisti non ancora notissimi, ma già punti di riferimento certi per il futuro del fashion.



"Ontani a Bali" (Humboldt Books). E nel narrare di maschere, riti, processioni, varie metamorfosi, scorrono immagini e disegni sul lavoro di un artista che Trevi non esita a definire dal "pensiero mitologico".

A. M.



"La matematica degli dei e gli algoritmi degli uomini" (Adelphi). Dall'autore di "Numero e Logos", un saggio su identità e metamorfosi.



Una "Guida per salvarsi la vita viaggiando" (Elt). Ovvero: 500 viaggi per prendersi cura di sé, guarire una ferita, vivere avventure nuove.



Il più colto dei test proposto da Corraini in versione tutta da scrivere: "Questionario Proust", Joanne Neborsky. Per serate senza segreti.



Al Servizio  
Sanitario  
Nazionale

AGGIUNGIAMO

il Tuo Servizio  
Sanitario  
Personale.



Gli Italiani ogni anno pagano **570 euro** a testa per le cure private. **#laSoluzione? Assicurazione Sociale Sanità Integrativa**: la migliore protezione dalle cure private.



**#laSoluzione**



Assicurazione**Salute**

[www.rbmsalute.it](http://www.rbmsalute.it)